

Cobas, sciopero nella scuola

«Il 18, fare movimento»

Per la scuola, per l'istruzione, siamo ad un passaggio epocale: e non solo in Italia, naturalmente. Non è in vista uno sviluppo democratico del "possesso di sapere", ma una drastica "selezione naturale" tra chi avrà accesso alle "chiavi" della conoscenza e chi sarà preda dell'imbonimento massimistico.

I grandi potentati economici e politici vogliono smantellare e privatizzare la scuola pubblica, mettere le mani sul gigantesco "mercato dell'istruzione" e rendere le scuole statali un luogo tra i tanti ove si "smerci formazione, intesa come addestramento professionale esposto all'aleatorietà del mercato".

In Italia, questo processo, già strisciante, ha galoppato con il governo Prodi; e D'Alema, insediandosi con la benedizione papale, lo vuole intensificare ulteriormente: "la scuola diventi azienda, l'istruzione sia una merce" è stato e sarà lo slogan del centro-sinistra e di Berlinguer.

Il progetto cammina su due gambe: da una parte, D'Alema intende fare quanto neanche la Dc aveva osato, equiparando scuola pubblica e privata e finanziando quest'ultima in un quadro di riduzione continua delle somme a disposizione della pubblica. Tale abominio istituzionale e culturale sottrarrebbe altri soldi alla "scuola di tutti" per darli ad una scuola di parte, confessionale, confindustriale o "leghista", alla quale, peraltro, i genitori italiani hanno già tolto fiducia, dimezzando negli ultimi sei anni le iscrizioni alle private.

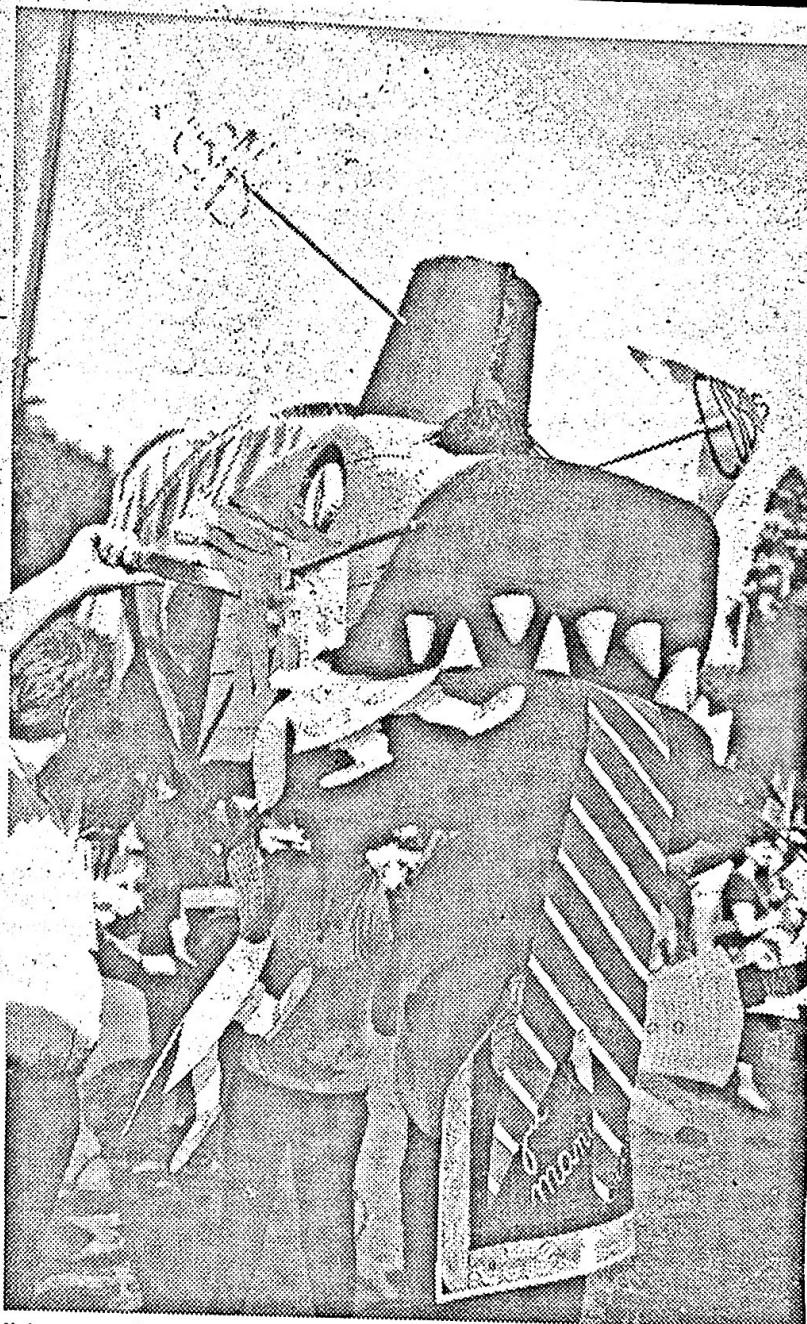
Ma ancora più potente ed insidiosa è la seconda "gamba" su cui marcia il micidiale attacco alla scuola pubblica e alle sue funzioni educative olistiche: la cosiddetta "autonomia" scolastica, o meglio la falsa autonomia, perché la sua introduzione si è accompagnata con il massimo di centralismo del ministero della Pubblica Istruzione (più di 900 tra circolari, direttive e decreti in un anno, roba da Guinness dei primati) e ricorda l'autonomia concessa a carcerati di scegliere i colori con cui dipingersi le celle.

La falsa autonomia è lo strumento-principe per imporre la scuola-azienda: e se le scuole-azienda devono entrare in concorrenza tra loro, l'autonomia nel reperimento di fondi e sponsor, nonché nella gestione privatistica del personale, è il "passepartout". L'obiettivo principale è gerarchizzarci docenti, creare la massima mobilità del per-

sonale, dando al preside-padrone e al suo staff di "figure di sistema" anche il potere di assumere e licenziare. Orari flessibili, contratti a termine in maggioranza, valutazione dei docenti a discrezione dei presidi e degli staff, creazione di uno strato di "capetti", liberi dall'insegnamento e addetti a tiranneggiare i docenti che andranno in cattedra come alla catena di montaggio: ecco le armi tossiche per disgregare quella che era una delle caratteristiche più positive degli insegnanti, l'impermeabilità a logiche di profitto, il loro disinteresse verso gli stimoli del careerismo.

Compito di questo nuovo docente, non più educatore complessivo, ma provvisorio esperto settoriale, non è più quello di operare per la formazione di un individuo "integrale" capace di "leggere il mondo" autonomamente: bensì quello di fornire alfabetizzazione di base, infarinature general-generiche e soprattutto addestramento alla disciplina, alla flessibilità, alla riconversione continua.

In questo quadro, il nuovo contratto si presenta come il lucchetto per chiudere insegnanti ed Ata nella gabbia della scuola-azienda. Esso ha come obiettivo la frammentazione irreversibile del corpo docente, il cottimismo salariale, la gerarchizzazione dei lavoratori, il "premio" a chi controlla il lavoro altrui e



Il drago mangia-scuola pubblica in una manifestazione Cobas del '94 foto Mercadini

la "punizione" per chi fa "solo" didattica. La piattaforma governativa, appoggiata da Cgil-Cisl-Uil, prevede un ulteriore abbassamento dei salari-base, già falcidiati negli ultimi sei anni e che sono circa la metà della media europea.

L'incremento salariale medio, per il '98 è grottesco: circa 7.000 lire nette mensili. Ma nel contempo si annunciano cifre oscillanti tra i mille e i duemila miliardi per dare a fasce ristrette di docenti un salario incentivante, indirizzato ad un 5-10% della categoria che, come "figure di sistema" sarà dedito al controllo e alla direzione del lavoro altrui o aumenterà fino al 25% il

proprio orario, consentendo così l'espulsione degli ottantamila precari, spremuti come limoni e poi spietatamente gettati.

Siamo di fronte, dunque, ad un piano organico e pericolosissimo, contro il quale "ci vorrebbe proprio un movimento", come nell'87-'88. Perché si "incendi la prateria" con il contributo di decine di migliaia di docenti ed Ata che si liberino dalla sfiducia e dalla rassegnazione, noi Cobas continuiamo caparbiamente ad accendere "fuochi" di opposizione e ribellione: e tra questi, il più ravvicinato è lo sciopero nazionale della scuola del 18 novembre, con manifestazioni regionali e provin-

Il nuovo contratto si presenta come il lucchetto per chiudere insegnanti e personale non docente nella gabbia della scuola-azienda

ciali (a Roma il corteo partirà alle 10 dal ministero Pubblica Istruzione a viale Trastevere). Sciopero e manifestazioni sono a disposizione di tutti i docenti ed Ata: ma anche di tutte quelle forze politiche, culturali e sindacali che hanno a cuore le sorti della scuola pubblica e che invitiamo alla co-promozione.

E' una giornata di lotta cruciale contro la legge di parità tra scuole pubbliche e private e il finanziamento a queste ultime, contro la privatizzazione e la mercificazione dell'istruzione, contro la falsa autonomia che rende le scuole aziende in lotta feroce tra loro; contro il "dimensionamento che, a partire da gennaio, vorrebbe cancellare tutte le scuole, con meno di 500 studenti, "desertificando" il territorio per fare spazio alle scuole private; contro lo strapotere dei presidi-patroni e i diktat di Cgil-Cisl che hanno bloccato le elezioni delle Rsu nelle scuole. Ed è una giornata di lotta per massicci investimenti nella scuola pubblica e nei suoi operatori, il cui salario va equiparato, in quattro anni, alle medie europee, destinando fin d'ora almeno i soldi, previsti per il salario incentivante, a tutti e in paga-base; per la gratuità dei libri di testo in tutta la scuola pubblica dell'obbligo; per l'assunzione stabile dei precari, di quindicimila operatori tecnologici e altrettanti bibliotecari, per il raddoppio degli insegnanti di sostegno; per un reale autogoverno delle scuole, adeguatamente finanziate dallo Stato; per l'effettuazione immediata delle elezioni delle Rsu, a tutti i livelli di contrattazione; per il preside e direttore didattico elettivo, battendo la logica del presidente-padrone.

Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas-Comitati di base della scuola

«Impegnati in tutte le iniziative che intendono contrastare il progetto privatistico»

Da Roma il sostegno del Prc alla mobilitazione

Rifondazione comunista invita studenti e lavoratori a dar forza all'appuntamento di lotta

Questo il testo con cui la federazione romana del Prc motiva l'invito a «tutti i lavoratori e gli studenti ad aderire» a sciopero e manifestazione nella capitale indetti dai Cobas per il 18.

Il Ministro Berlinguer procede a ritmo serrato nella sua riforma della scuola a "tessere di mosaico": è infatti di pochi giorni fa la presentazione del nuovo ed ormai quasi definitivo regolamento dell'autonomia, anch'esso, come gli altri regolamenti, al di fuori di ogni reale controllo del Parlamento. Questi provvedimenti tendono ad una vera e propria privatizzazione del sistema pubblico dell'istruzione con l'adozione dei modelli organizzativi gerarchici e dei ritmi dell'impresa, dei principi del libero mercato e della frammentazione culturale e formativa delle scuole.

Contemporaneamente il governo D'Alema è pronto ad elargire, con la finanziaria '99, centinaia di miliardi alle scuole private predisponendo una legge di parità che, aggirando l'art. 33 della Costituzione,

ne contempla il finanziamento pubblico da parte dello Stato. Il cerchio del cosiddetto "sistema pubblico integrato" si chiude: si "privatizzano" le scuole pubbliche e si rendono pubbliche (con i soldi del contribuente) le scuole private.

Larga parte degli studenti, dei lavoratori della scuola, del mondo della cultura e della politica, dei cittadini, esprimono da tempo la loro forte contrarietà a questo progetto. Rifondazione comunista sostiene e si impegna in prima persona in tutte le mobilitazioni e iniziative di lotta che danno voce a chi intende contrastare questo disegno chiedendo forti investimenti nella scuola pubblica, l'estensione dell'obbligo a 18 anni, l'attuazione del diritto allo studio, la riqualificazione e l'estensione dell'occupazione nella scuola, il rilancio degli organi collegiali e della democrazia, un contratto di svolta per gli insegnanti.

Ma non solo. Questa iniziativa di sciopero e manifestazione cade nella fase centrale della campagna

elettorale per l'elezione del Presidente e del Consiglio della Provincia di Roma. Uno dei temi qualificanti del programma elettorale di Rifondazione riguarda proprio la politica scolastica della Provincia che è investita di importanti e delicate funzioni in merito alla razionalizzazione e al dimensionamento delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado (vale a dire tagli e accorpamenti di scuole, uno dei tasselli fondamentali del "mosaico" berlingueriano), all'edilizia scolastica per gli istituti superiori ed infine alla gestione dei finanziamenti per il diritto allo studio. E' indispensabile che le iniziative di lotta per la riforma della scuola, condotte fuori e dentro le scuole stesse, le rivendicazioni di insegnanti e studenti, si saldino con la battaglia politico-elettorale contingente per ottenere alla Provincia una maggioranza in grado di garantire una politica scolastica che difenda e sostenga un progetto di scuola democratica, efficiente ed aperta a tutti.

Federazione di Roma del Prc